

“Io madre di mia suocera” Vivere accanto a un malato di Alzheimer

In opposizione allo stereotipo della nuora contro suocera lei racconta amorevolmente la storia della malattia della madre di suo marito. Perché ha deciso di farlo?

C'è un profondo affetto che mi lega a mia suocera, che ho quasi sempre considerato una seconda mamma. Conoscendomi, sono convinta comunque che di fronte alla malattia avrei messo da parte rancori e mi sarei data da fare. Per mia fortuna sono riuscita a sopravvivere decentemente a questa “malattia di famiglia” grazie alla fantasia, all'affetto, all'empatia e al mio grande desiderio di essere comunque felice. Per tanti significa invece smettere di vivere, così ho pensato di portar loro la mia esperienza sperando possa toccare anche il loro cuore e soprattutto possa tornare utile a qualcuno.

Il malato di Alzheimer è un concentrato di aggressività, impotenza ed egocentrismo, non tralasciando il fatto che poi dimentichi tutto. È, insomma, tutto ciò che non vorremmo avesse chi ci è accanto. Come bisogna comportarsi?

È fondamentale accettare la malattia e non opporle resistenza come viene spontaneo fare. Ci sono aspetti della vita che si possono cambiare, ma non questa malattia. Possiamo però cambiare noi, smantellando le vecchie abitudini, aprendoci alla gratuità e lavorando più con il cuore che con la mente.

Quanto questa storia ha toccato la dimensione coniugale?

Molte famiglie optano per altre soluzioni per il timore di sfasciare la famiglia. A noi è successo il contrario, al punto che ci sono momenti in cui sono quasi grata, per tutto quello che ho imparato vivendo questa esperienza. Ci vogliamo ancora più bene malgrado l'odissea, le fatiche e la stanchezza che vivere con un malato di Alzheimer comporta. Abbiamo imparato qual è il valore vero della famiglia, nella quale ognuno ha il suo compito e l'unica grande regola è sempre e solo

quella dell'amore, anche per mia suocera.

Non si smette di vivere, ma è lo stile di vita che cambia. Tutto il nucleo familiare, e suo figlio in particolare, come ha reagito a questa metamorfosi?

Tra Denis e Riccardo si è subito creato un rapporto unico e commovente. Ha una nonna completamente fuori dalle righe, ma pienamente innamorata del nipote. E questo affetto è tangibile per entrambi, lo si respira. È poi normale parlare di tutte le emozioni, le fatiche, le gioie che questa strana situazione crea nella nostra vita e per lui è stato normale e gratificante anche renderlo pubblico.

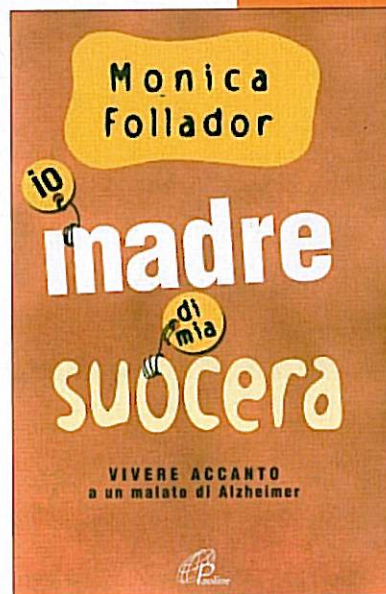
In diversi passaggi afferma che l'ancora di salvezza è stata la fede. Ma può essere la fede il fine di tanta sofferenza e non solo il mezzo?

La fede per me è stata determinante perché è stata il raggio di sole al quale potermi aggrappare nei momenti di angoscia e di difficoltà. Ognuno di noi, quando il mondo gli crolla addosso ha bisogno di credere in qualcosa, altrimenti rischia di perdere il senso del suo andare. La mia fede non è un bagaglio di preghiere affinché il mio Dio mi tolga il peso della prova, mi risolva i problemi...è la bellezza, la serenità dell'affidarmi a qualcuno al di sopra di tutti, del fidarmi di Lui e di assaporare le inevitabili scoperte che il nuovo viaggio comporta.

Autore:

Monica Follador

è sposata e ha un figlio, vive nella provincia di Treviso. Molto attiva come catechista e animatrice del Grest, nel tempo libero opera nel settore dell'ecologia. Da quindici anni accudisce con dedizione e sofferenza, ma anche con tanta fantasia, la suocera affetta dal morbo di Alzheimer. Questo è il suo primo libro



Scheda del libro

Autore:

Monica Follador

Editrice: Paoline

Pagine: 104

Prezzo: 10,00